



Folla durante la Festa di san Gennaro a Little Italy a New York

## Il dossier

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Spaghetti con polpette e vestito doppio petto gessato o chef di alta cultura culinaria e dottorato di ricerca? Gli italoamericani sono furiosi per i cliché che circolano su di loro. L'ultimo è quello di venire associati a Jersey shore, lo pseudo-reality di Mtv in cui una banda di giovani «trucidi» di origini italiane dà prova di volgarità e rozzezza senza limiti. A Jersey City, dove gli italo-americani sono tanti, stanno per girare degli episodi che coinvolgono una delle protagoniste, Nicole "Snookie" Polizzi, e nei negozi c'è il cartello «Noi non vogliamo Snookie». Eppure, se si esclude il *trash* di Jersey Shore, l'idea di Italia in America è in fase di rinnovamento.

**Del viaggio** di Mario Monti hanno parlato tutti, ma non è questo il tema. Il Pew Research Centre ha diffuso da poco le sue analisi sulla presenza dei *foreign born*, i residenti negli Stati Uniti nati all'estero. Ventotto milioni, di cui 8 milioni di messicani e 7 di asiatici. Gli italiani sono ancora tra i primi gruppi europei, 366mila, meno dei tedeschi e molti più degli inglesi. Qui si investe, ci si

# Italiani d'America: tanti e sempre in crescita ora immigrati «di qualità»

La nostra comunità negli Usa è cresciuta ancora di oltre 300mila unità e resta ai vertici della classifica dei cittadini nati in Europa e trapiantati Oltreoceano Ristoratori, parrucchieri, addetti ai servizi ma fuori dal cliché «lupara e spaghetti»

trasferisce, si viene a lavorare meglio. A volte per scelta, spesso a causa di un mercato del lavoro asfittico in patria, con ascensori sociali a carrucola. Rita Lucarelli, egittologa, laurea italiana, dottorato olandese, lavoro in Germania e oggi ricercatrice e docente all'Istituto per il mondo antico della New York University: «Oggi che ho una figlia americana sono combattuta tra l'idea di rimanere qui e il desiderio di tornarmene in una città italiana. Sono fuori da quando avevo 24 anni. Mi piacerebbe poter spendere nel mio Paese il patrimonio accumulato, ma non sembra esserci modo. Ho insegnato un po' a Verona, con i contratti a termine, poi hanno chiuso il

corso. Avrei dovuto ripartire dal via».

L'America resta una calamita di lavoro che ha sempre più bisogno di cervelli e competenze tecniche. Le indagini statistiche parlano di una mananza cronica di operai e tecnici specializzati. Posti che riempiono i due milioni di ingegneri, medici, informatici asiatici immigrati qui. Nella metropolitana che porta da Manhattan in New Jersey si incontrano migliaia di indiani. Sull'altra sponda del fiume Hudson hanno i loro quartieri di villette unifamiliari con auto parcheggiata nel vialetto. Con i loro ristoranti inondati di curry.

Parlando di cibo e di una attenzione alla qualità che sembra farsi spazio

anche nella obesa e diabetica America, gli italiani fanno, naturalmente, anche quello. Rinnovando il panorama: a Manhattan il fascino ormai posticcio di Little Italy è in decadenza da anni, ma spuntano bar, gelaterie, ristoranti e negozi contemporanei. Il gigante è «Eataly», megastore strapieno di gente a tutte le ore frutto della partnership di imprenditori italiani con il cuoco, una star tv, Mario Batali e Slow Food. Un caso di successo molto più piccolo è quello di Letizia e Fabio Sorano a Chicago. Ce lo racconta Vincenzo padre di lui e marito di lei. Neurochirurgo romano, orfano di guerra innamorato degli States da quando i soldati Usa gli regalarono un pacco